

TEORIA ECONOMICA ED ECONOMIA APPLICATA

di Marco Causi

1. PAOLO LEON 1935-2016

Paolo Leon è nato a Venezia nel 1935. Professore emerito di Economia pubblica a Roma Tre, in precedenza ha insegnato alla Sapienza di Roma, alla Scuola superiore di pubblica amministrazione e alle Università di Venezia (IUAV), Catania, Bologna. Fra il 1959 e il 1961 è stato *research student* al King's College di Cambridge, dove ha studiato con Richard Kahn e Joan Robinson. Negli anni successivi ha lavorato alla Banca Mondiale. Tornato in Italia, accanto al percorso accademico, Leon si è tuffato con grandi energie e ricchezza di idee e di strumenti metodologici nell'impegno civile e politico e in quello professionale, attraversando e partecipando lungo cinquant'anni alla storia e alle vicende pubbliche italiane.

Ha lavorato come economista in ENI e Italconsult. Ha partecipato alla fondazione di tre centri di ricerca, Crel, Arpes e Cles. Quest'ultimo, il Centro di ricerche e studi sui problemi del lavoro, dell'economia e dello sviluppo, ha rappresentato la base principale per il suo lavoro di economia applicata. Ha partecipato alla fondazione dell'Associazione per l'economia della cultura e diretto per dodici anni, fra il 2002 e il 2014, la rivista "Economia della Cultura". Dal 1997 è stato vicepresidente dell'ENEA per tre anni. Fra il 1999 e il 2002 è stato membro del Comitato di esperti per la politica della ricerca del ministero per l'Università e la ricerca scientifica e tecnologica. Fra il 2002 e il 2009 è stato consulente tecnico del ministero dell'Ambiente a supporto dell'Avvocatura dello Stato per la valutazione economica dei danni ambientali. Fra il 2007 e il 2012 è stato presidente dell'Agenzia per il controllo e la qualità dei servizi pubblici del Comune di Roma.

2. UN ECONOMISTA KEYNESIANO. RUOLO DELLO STATO E VALUTAZIONE DELLE POLITICHE PUBBLICHE

Paolo Leon era presbite, vedeva bene in lontananza. Una caratteristica complicata per tutti, ma soprattutto per gli economisti, la maggior parte dei quali tende alla miopia (in alcuni casi alla quasi cecità). Pensava che l'economia fosse solo una parte del problema

Marco Causi, professore associato di Economia politica presso la Scuola di economia e studi aziendali dell'Università degli Studi Roma Tre, dal 2008 in aspettativa per mandato parlamentare alla Camera dei Deputati della Repubblica Italiana.

umano e della sempiterna indagine su di esso. Che la vera scienza economica sia quella che sa confrontarsi con la storia, con la filosofia, con la società e le sue convenzioni, con le istituzioni, pubbliche e di mercato, che le collettività costruiscono. E poi con i bisogni delle persone e con i complicati processi attraverso cui i bisogni si trasformano in diritti o, in molti casi, in domanda di diritti. Assumendo, naturalmente, un rigoroso metodo analitico sul piano formale, su quello logico e sul piano delle valutazioni statistiche e quantitative. Cita come suoi maestri John Maynard Keynes, Federico Caffè, Joan Robinson, Piero Sraffa, Nicholas Kaldor, Paolo Sylos Labini; e come suo riferimento quella che una volta era chiamata scuola “anglo-italiana”, Luigi Pasinetti, Pierangelo Garegnani, Augusto Graziani, Alessandro Roncaglia (Leon, 2014, p. 12).

Nell’ultimo libro (Leon, 2016), edito soltanto un mese prima la sua scomparsa e dedicato alla Grande recessione e ai nuovi meccanismi di funzionamento del capitalismo globale super-finanziarizzato, giudica in modo molto critico i responsabili politici dei Paesi economicamente avanzati, definiti come “poteri ignoranti” poiché adottano politiche che ignorano due acquisizioni della ricerca economica e culturale del XX secolo: la prima è il ruolo di ultima istanza degli Stati per la stabilizzazione dell’economia; la seconda è il ruolo della distribuzione dei redditi e delle ricchezze per la determinazione della domanda effettiva. Le conseguenze politiche di queste dinamiche, nelle sue parole, «non preludono a nulla di buono» (ivi, p. 9).

Un economista keynesiano, quindi, con solide conoscenze dell’economia classica – quando affronta il tema della rendita si capisce bene un debito con Ricardo – e con conoscenze altrettanto solide della letteratura sull’instabilità dinamica delle economie capitaliste, da Minsky in poi. Leon non ha mai nascosto la sua contrarietà verso le teorie economiche dominanti da almeno trent’anni, basate sul presupposto individualista e utilitaristico, e che nei loro più recenti programmi di ricerca si pongono l’obiettivo di rendere endogeno al loro paradigma lo Stato e le altre istituzioni sociali, pubbliche e di mercato, che le collettività usano per la loro regolazione. *L’homo oeconomicus*, insomma, che domina solitario, a una sola dimensione, sull’uomo *tout court*, su quello vero, a più dimensioni. Teorie e approssimi che poi, non riuscendo a spiegare le forme di organizzazione collettiva, dallo Stato fino in giù, ad esempio ai cosiddetti corpi intermedi, arrivano all’aberrante conclusione che queste formazioni sociali sono ostacoli da ridimensionare, se non da eliminare.

Per Leon questa non è affatto una questione ideologica, è una questione analitica e scientifica. Argomenta (Leon, 2007a) che, ai fini del benessere sociale, lo Stato non deve essere Leviatano ma non deve neppure essere minimo e deve esercitare una funzione di scelta per conto degli interessi della collettività, o se si preferisce della comunità. Quando Leon parla dello Stato con la S maiuscola, evidentemente, si riferisce al complesso delle istituzioni pubbliche e non a un’entità etica. Era, anzi, un convinto sostenitore del principio di sussidiarietà e, nel caso italiano, del decentramento. Preferiva un approccio alla delimitazione del campo dell’intervento pubblico non dipendente unicamente dai concetti di esternalità o di fallimento del mercato, ma anche orientato alla categoria dei beni di merito (Musgrave, 1987). Era ben consapevole che gli spazi di discrezionalità delle decisioni pubbliche vanno rigorosamente assoggettati a criteri di trasparenza, democrazia e rendicontazione razionale, per evitare sia la deriva autoritaria sia quella paternalistica.

Ha speso molte energie nel campo della *public policy evaluation* e della *cost benefit analysis* (Leon, 2003a, 2008a), sostenendo fra l’altro la necessità di innovare i modelli incorporati nei manuali delle istituzioni internazionali, Unione europea inclusa, che restano ancorati a compromessi più o meno stringenti con il metodo dell’equilibrio economico

generale, per introdurre nella valutazione l'impatto sulla distribuzione e quello sull'inclusione sociale. Quest'ultimo gli sembrava importante per valutare le azioni pubbliche sui beni meritevoli, ad esempio su istruzione e formazione e sui beni e attività culturali, per i quali l'obiettivo pubblico non si deve limitare all'esistenza ma anche all'accessibilità, e cioè alla riduzione dell'esclusione. Lo Stato di Leon, insomma, deve misurare i risultati delle politiche e il loro rapporto con i costi e deve adottare criteri di efficacia ed efficienza, e così correggere gli errori e fornire una "memoria intelligente" alle decisioni pubbliche. Deve avere una pubblica amministrazione di elevata qualità professionale e responsabili politici consapevoli, in modo da dare sostanza al principio democratico di "conoscere per decidere".

3. UN ECONOMISTA APPLICATO. FORTI BASI TEORICHE E L'UMILTA' DEL DENTISTA EVOCATA DA KEYNES

Il lavoro di Paolo Leon è una dimostrazione di quanto un approccio fedele al metodo di Keynes nell'analisi economica sia flessibile e funzionale per lo studio dei sistemi e dei fatti reali. Prendiamo, ad esempio, il paradigma della scarsità, fondamentale per la teoria convenzionale. Molti consumi però, e molte produzioni, sono potenzialmente illimitati, come nel settore culturale, di cui Leon si è occupato intensamente (1986, 1993a, 1999, 2003b). Oppure prendiamo il caso della rendita immobiliare, di cui i modelli esistenti, e le stesse politiche urbanistiche, considerano solo la componente differenziale ma non quella assoluta (Leon, 2011a). O, ancora, la segmentazione dell'apparato produttivo fra imprese piccole e imprese grandi e medio-grandi, tanto rilevante in Italia, che mette in difficoltà gli strumenti di valutazione dell'impatto delle politiche economiche, sistematicamente disomogeneo sui diversi segmenti (Leon, 1992a). E ancora: perché mai in un contratto liberamente sottoscritto fra un soggetto creditore e un soggetto debitore, lo stigma dell'inadempienza dovrebbe ricadere soltanto sul debitore? Non a caso, le istituzioni del diritto fallimentare regolano in tutti i Paesi i possibili punti di equilibrio fra gli interessi contrapposti. Ma nella discussione pubblica europea degli ultimi anni è prevalente un'opinione negativa a carico dei soli debitori. Non si tratta con ogni evidenza di un'opinione razionale, ma di un elemento culturale che ha radici in convenzioni e credenze sociali, anche religiose, oltre che in interessi geopolitici (Leon, 2009a, 2012; si veda anche Friedman, 2015).

Paolo Leon ha rappresentato una scienza economica attrezzata per affrontare temi di questo tipo. Temi presbiti, non adatti alla miopia delle opinioni convenzionali. Qui davvero troviamo l'eredità di Keynes (1930, p. 277), che scriveva: «Guardiamoci dal sopravvalutare l'importanza del problema economico o dal sacrificare alle sue attuali necessità altre questioni di più profonda e duratura importanza. [Il problema economico] dovrebbe essere un problema da specialisti, come la cura dei denti. Se gli economisti riuscissero a farsi considerare gente umile, di competenza specifica, sul piano dei dentisti, sarebbe meraviglioso».

Come l'economista dentista che Keynes evoca, Leon, forte di teorie e metodi solidi, e di un elevato spessore culturale, è stato uno dei primi e pochi economisti italiani ad occuparsi di tanti settori e temi applicati interloquendo in ogni circostanza con gli addetti ai lavori e gli specialisti dei diversi campi, praticando insomma davvero, e non superficialmente, un'ampia interdisciplinarietà. Ha parlato, ascoltato e lavorato con architetti, urbanisti, ingegneri, fisici, chimici, geologi, storici dell'arte, archeologi, giuristi, magistrati, sociologi,

storici, ambientalisti, formatori, insegnanti e naturalmente con imprenditori, sindacalisti, amministratori e funzionari pubblici centrali e locali, decisori a livello statale e regionale, sindaci, rappresentanti elettivi. Il suo impegno e la sua produzione nell'economia applicata possono essere definiti con un solo aggettivo: sterminati. Elenco solo i titoli.

Economie locali. Programmazione territoriale. Analisi economica dei piani urbanistici. Beni culturali e settore culturale (in modo pioneristico). Danno ambientale (altrettanto pioneristico). Formazione professionale. Istruzione. Energia. Acqua. Trasporti pubblici. Ciclo dei rifiuti. Ospedali. Organizzazione sanitaria. E poi investimenti pubblici, mercato del lavoro, finanza pubblica, sistema tributario, tariffe, politiche industriali, incentivi alle imprese, reinustrializzazione, evoluzione del sistema delle professioni, *job e enterprise creation*, studi settoriali, ad esempio sull'industria militare, agricoltura, distretti industriali e sistemi locali di sviluppo, sviluppo locale. Politiche strutturali di sviluppo e coesione a livello europeo, nazionale e regionale. Politiche per l'occupazione, anche qui a livello europeo nazionale e regionale. Valutazione dei progetti, dei programmi e delle politiche pubbliche.

In queste pagine, dedicate al ricordo di Paolo Leon come economista applicato a tre mesi dalla scomparsa, non si intende passare in rassegna tutto ciò in modo sistematico¹: un lavoro che andrà certamente fatto, con il tempo necessario, anche per valorizzare numerose linee di ricerca meritevoli di essere proseguite. Mi limiterò a scandagliare in modo, per così dire, campionario la produzione di Leon nell'economia applicata, sottolineando che il filo rosso che la attraversa è un approccio sempre interrelato ad elementi di teoria e di metodo. In ciascun campo applicativo dell'indagine economica, com'è noto, l'accentuazione dello specialismo ha portato alla crescita di generazioni di studiosi e di *professionals* espertissimi nel loro segmento, ma solo e soltanto in quello, che spesso hanno difficoltà a ricostruire e interpretare ciò che accade nel loro settore (o azienda o ufficio pubblico) dentro scenari più ampi. Il valore aggiunto di Leon, quando si è esercitato a livello applicato, deriva dalla capacità di abbattere i confini settoriali e disciplinari e proporre ragionamenti al di fuori dei recinti.

4. DOMANDA DI RICERCA ECONOMICA APPLICATA: IL RUOLO DEGLI ENTI LOCALI E REGIONALI

Fino agli anni Ottanta del secolo scorso le fonti di committenza della ricerca economica applicata in Italia erano concentrate e di grande dimensione: governo centrale e ministeri, associazioni imprenditoriali e sindacali, partiti politici. Le procedure di assegnazione degli incarichi erano discrezionali e non competitive. Leon percepì il cambiamento in atto e individuò due nuove direttive di domanda. La prima originava dal sistema delle autonomie locali e regionali, la seconda dalla Commissione europea.

Il nuovo protagonismo degli enti locali e regionali rompeva l'autoreferenzialità dei gruppi dirigenti nazionali e delle élite istituzionali e chiedeva di affrontare molti temi nuovi che emergevano dalle domande collettive, sociali e politico-istituzionali dei territori. È il caso della programmazione urbanistica e territoriale, soprattutto nelle aree del Paese che uscivano da quindici anni di crescita impetuosa, ma spontanea e non regolata, dei sistemi

¹ Non verrà presa in esame, ad esempio, la produzione degli anni Sessanta e Settanta, legata al lavoro in Banca Mondiale e alla valutazione dei progetti di investimento nei Paesi in via di sviluppo, in particolare in agricoltura e nelle risorse idriche, settori in cui Leon accumulò un'elevata esperienza messa più volte a frutto anche nei successivi impegni professionali e di ricerca in Italia.

di piccola e media impresa e dovevano affrontare una nuova fase di ricucitura territoriale, recupero ambientale, assestamento delle specializzazioni produttive, anche in seguito alla crisi del 1983-84, consolidamento delle infrastrutture, diversificazione produttiva verso i servizi, valorizzazione dei beni pubblici del territorio, ad esempio dei beni culturali, miglioramento del *welfare* locale.

Leon insegnava all'epoca Economia urbana e regionale alla Sapienza, cattedra da lui ricoperta fra 1984 e 1992. Nell'affiancare gli enti locali e regionali poté quindi mettere in campo, anche attraverso il Cles, un *know how* in grado di intrecciare analisi delle scelte urbanistiche con analisi industriali e con un'adeguata contabilità della crescita economica territoriale basata su modelli alla Harrod-Domar o del tipo Kaldor-Kalecki (Harrod, 1939; Kaldor, 1957; Kalecki, 1957): analisi della produttività, soprattutto nei settori esposti alla concorrenza; quella del costo di localizzazione, e quindi della rendita; e ricostruzione delle relazioni fra tasso di crescita, demografia, produttività del lavoro e rapporto capitale-prodotto.

Al tempo stesso, forte della sua esperienza in Banca Mondiale, poteva lavorare sulla fattibilità di specifici progetti, per il cui finanziamento molti enti territoriali si rivolgevano in quell'epoca al FIO, il Fondo investimenti e occupazione. Si trattava di un fondo "di ultima istanza" per finanziare investimenti pubblici aventi ricadute positive sull'occupazione, ma al tempo stesso una redditività economica (non necessariamente finanziaria) sufficiente, da misurare con un'analisi costi-benefici. La creazione del FIO derivava, fra l'altro, da accordi siglati fra governo e parti sociali in sede di concertazione nazionale come misura macroeconomica espansiva per rilanciare l'economia dopo la crisi di inizio anni Ottanta.

L'intuizione di Leon ebbe conferma. Scorrendo l'elenco dei lavori sul campo da lui diretti in quegli anni si traggono due conclusioni. La prima è che viaggiava davvero tanto, e in tante parti d'Italia, e con lui le ricercatrici e i ricercatori del Cles, salvandosi così da un'atmosfera romana che, nel corso di quel decennio, diventava sempre più insondabile e nebulosa. La seconda è che il suo impegno nell'ambito della programmazione territoriale fu richiesto a livello regionale da Toscana, Marche, Umbria, Puglia, Basilicata ed Emilia-Romagna e, a livello locale, in prevalenza da territori multi-specializzati piuttosto che dai tradizionali distretti industriali mono-specializzati, oltre che da aree di crisi industriale coinvolte in progetti di reinustrializzazione: Pesaro, Foligno, Piombino e Val di Cornia, Valdarno, Massa Carrara, Terni, Spoleto, Carpi, Imola, Firenze, Livorno, Trieste. Territori in cui, a parte il caso di Terni, imprese grandi e medio-grandi convivevano con le piccole e medie e la diversificazione settoriale consentiva una maggiore permeabilità all'innovazione e una minore vulnerabilità agli shock di domanda.

Qualche anno dopo Leon (2006a, p. 18; si vedano anche Causi, 1992; Casucci, 2006) ha affermato che «i distretti venivano visti solo come una forma di risparmio sui costi. Occorreva capire che erano invece una macchina produttiva in tutti i sensi».

5. BENI CULTURALI

È utile ricordare che i responsabili politici nazionali e locali avevano all'epoca una forte aspettativa sul settore culturale, identificato come uno dei settori trainanti per la creazione di nuova occupazione. Aspettativa in parte realizzata, come lo stesso Leon ha mostrato in suoi contributi successivi (Leon, 1994a; Leon, Galli, 2004), anche se l'espansione si è prodotta nel solo, e più piccolo, settore culturale "in senso stretto" (beni culturali e spettacolo

dal vivo) e non ha coinvolto le industrie culturali (soprattutto editoria, cinema, musica), cresciute molto meno in Italia di quanto sia avvenuto lungo gli ultimi trent'anni negli altri Paesi avanzati. Un dato che Leon ha interpretato come derivante da un'eccessiva concentrazione del fatturato pubblicitario sulla televisione, per effetto dello scontro duopolistico, che avrebbe svantaggiato le industrie culturali adiacenti l'audiovisivo.

Poiché al FIO arrivarono molte domande di finanziamento su beni culturali e poiché non esisteva, nel *mainstream* delle istituzioni finanziarie pubbliche internazionali di allora, una procedura per la valutazione costi-benefici dei progetti in questo settore, alcuni economisti, compreso Leon, cominciarono a dedicarsi alla costruzione di metodologie applicabili agli interventi sul patrimonio culturale (Pennisi, 1986). In quella fase furono messe al centro dell'analisi le esternalità, e cioè i costi e benefici finanziari ed economici che non ricadono sul soggetto che possiede o produce il bene/servizio ma sul sistema: nel nostro caso essenzialmente i benefici legati all'attivazione di flussi turistici e il valore attribuibile alla cultura come bene di merito (attraverso prezzi-ombra). Leon e il Cles produssero molta ricerca empirica sui metodi quantitativi, econometrici e computazionali, per la stima delle esternalità in sede di analisi costi-benefici (Leon, 1993b; si vedano anche Valentino, 1988; Causi, 1994). Ne seguì l'apertura di una linea di ricerca più complessiva, ancora oggi vitale, sul settore culturale e sulle politiche pubbliche per la cultura (Leon, Causi, 1990; Leon, 1994b, 2008b, 2010; Leon A. F., 2010, 2013).

Su questa direttrice Leon intercetta una domanda di dimensioni rilevanti. Le comunità locali italiane riscoprivano in quegli anni i beni culturali dei loro territori: un fatto che non dovrebbe sorprendere visto il salto storico compiuto dal Paese, rispetto al dopoguerra, nei livelli di istruzione e di consapevolezza collettiva sull'utilità sociale della salvaguardia dei beni culturali, così come dell'ambiente. Le priorità politiche avevano a che fare con lo sviluppo – nel caso dei territori già sviluppati, ad esempio Torino, con una diversificazione dello sviluppo – ma anche con la rilettura, riscoperta e valorizzazione delle identità locali. Molti non lo capirono allora, e alcuni continuano a non capirlo neppure oggi, ma i beni culturali contengono un valore identitario di livello non solo nazionale ma anche locale, che oltretutto trova motivazioni nelle vicende storiche dei diversi territori di un Paese la cui unità nazionale è recente. Insomma, alcune istituzioni locali decisamente ingentili investimenti sui beni del loro territorio finanziandoli con il FIO, con risorse proprie e, quando possibile, anche dirottando le risorse dei fondi strutturali europei appena nati. In molti casi Leon lavorò al loro fianco.

Cito solo alcuni esempi, che testimoniano come il lascito di Paolo Leon non si limita solo a produzione scientifica, pubblicistica e reportistica, ma comprende un contributo diretto alla realizzazione di progetti che hanno cambiato il volto di intere città e territori: con la Regione Piemonte per il programma degli investimenti sulle Residenze e Collezioni Sabaude e sulla Venaria Reale; con il Comune di Ferrara per il progetto di recupero delle mura e del sistema museale della città; con la Regione Umbria per la costruzione del Circuito Museale dell'Umbria, primo esperimento di gestione in rete di tanti musei di piccola dimensione, in modo da superare le inevitabili disconomie di scala; con il Comune di Brescia per il progetto di recupero e musealizzazione del Decumano maggiore di Brescia romana e per lo studio della forma di gestione del sistema museale cittadino; con i Comuni di Piombino e della Val di Cornia per il programma di recupero e fruizione del sistema dei Parchi e dei beni archeologici e naturalistici del territorio (Cles, 1984-88, 1986-88, 1987-88, 1988, 1994, 1999, 2000-01). L'ultimo studio di fattibilità è quello del sistema delle fortificazioni cittadine di Palmanova (Leon A. F., Leon P., 2011).

Negli anni successivi Leon ha lavorato da apripista affinché i progetti sui beni culturali potessero diventare beneficiari dei fondi europei in via permanente e non soltanto occasionale (MBCA, 1996). L'obiettivo è stato raggiunto con la "nuova programmazione" del 2000-2006, dentro le politiche di sviluppo e coesione nazionali finalmente riformate dopo il "vuoto" nato con l'abolizione dell'intervento straordinario nel 1993. Rispetto al FIO c'è un passo avanti, frutto anche della disseminazione degli studi di economia della cultura promossa da Leon: piuttosto che una scarna analisi costi-benefici, la valutazione viene spostata sulle ricadute del progetto in termini di sviluppo economico locale. Il potenziale conflitto fra tutela del bene culturale e sua valorizzazione può trovare punti di equilibrio che non considerano solo i benefici del turismo, ma anche la domanda dei residenti, la creazione di nuove imprese e professionalità, la crescita organizzativa degli operatori e delle istituzioni. Leon, che aveva evidenziato il conflitto fra tutela e valorizzazione e aveva lavorato per identificare le modalità per la sua ricomposizione a livello sia di singolo progetto che di sistema, ha poi diretto un programma pluriennale di assistenza tecnica al ministero centrale per la progettazione e diffusione dei nuovi modelli di gestione pubblica e *non profit* nel settore dei beni e delle attività culturali (MiBAC, 2003, 2008).

6. DOMANDA DI RICERCA ECONOMICA APPLICATA: IL RUOLO DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Il rilancio delle politiche comunitarie a cavallo fra anni Ottanta e Novanta del passato secolo (riforma dei fondi strutturali e Libro Bianco di Delors) creò a Bruxelles una nuova committenza che aveva una caratteristica interessante: procedure di assegnazione di tipo concorrenziale tramite gara. I programmi di spesa comunitari, inoltre, contenevano l'obbligo di valutazione (*ex ante, in itinere ed ex post*) e introducevano procedure di gestione con un forte tasso di innovazione rispetto agli standard delle pubbliche amministrazioni italiane.

Non è questa la sede per discutere la lentezza dell'adeguamento legislativo e della capacità amministrativa del nostro Paese ai nuovi *benchmark*, né la difficoltà di spesa che caratterizzò almeno le prime due fasi dei fondi strutturali riformati, fra 1989 e 1999. Anche i metodi di valutazione della Commissione sono risultati, alla luce dell'esperienza, non sempre soddisfacenti e da aggiustare con processi "dal basso verso l'alto": abbiamo già ricordato le opinioni e le proposte di Leon (si vedano anche Causi, Ranieri, 2005; Barca, 2006).

Quello che qui conta è che l'intuizione di Leon si dimostrò lungimirante. Per alcuni anni il Cles decise di concorrere a una serie di gare per servizi di ricerca e assistenza tecnica alla Commissione nonostante gli importi fossero piccoli, considerati non remunerativi da centri e uffici studi più grandi e più garantiti sul mercato interno protetto. In particolare Leon fu coinvolto nell'esercizio di valutazione indipendente *ex ante* dei programmi 1994-1999 del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e del Fondo sociale europeo (FSE; Cles, 1993-1994a, 1993-1994b) e successivamente negli studi preliminari alla costruzione di quelli che diventeranno gli obiettivi di Lisbona: come agire, in sostanza, per rendere coerenti politiche di sviluppo e coesione con politiche per l'occupazione e per introdurre l'obiettivo del massimo impatto occupazionale nei programmi cofinanziati dai fondi strutturali (Cles, 1995, Leon, 1995). Intanto il Cles proseguiva il lavoro di assistenza tecnica e supporto nei confronti sia del ministero del Tesoro sia di Regioni ed enti pubblici per la programmazione sui fondi europei.

Il meccanismo di selezione concorrenziale si diffuse poco a poco anche in Italia e il curriculum costruito negli anni precedenti consentì a Leon e al Cles di consolidare una buona posizione competitiva, ancora oggi validamente sostenuta, nel mercato dei servizi di valutazione e assistenza tecnica per le amministrazioni centrali e regionali, soprattutto per il FSE e quindi per le politiche del lavoro e della formazione. Leon (2006a, p. 20) ha commentato così questa esperienza pluriennale: «La Commissione europea sviluppò una serie di regole che le amministrazioni dovevano seguire in Italia nel campo del fondo sociale. Noi abbiamo contribuito a facilitare il compito nel formare i funzionari dello Stato e delle Regioni all'accettazione di queste regole. Il nostro è stato un lavoro di affinamento culturale».

7. ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Anche nel settore dell'istruzione e della formazione l'approccio di Leon è non convenzionale e si basa sulla critica ai modelli di differenziazione salariale basati sul livello d'istruzione e alla teoria del capitale umano (Leon, 2014, cap. 7). I primi riconducono i differenziali retributivi a scelte individuali (entrare prima o dopo sul mercato del lavoro) ignorando la stratificazione sociale, l'organizzazione della produzione e le politiche pubbliche e accreditando una visione ferocemente darwinistica. La seconda è ingannevole, sembra affermare che non ci sia più differenza fra capitale e lavoro. Il capitale però può essere comprato e venduto, dato in garanzia per ottenere credito, diviso in multipli, di maggioranza e di minoranza e, soprattutto, accumulato in modo impersonale: nessuna di queste caratteristiche attiene al capitale umano. Secondo Leon si deve evitare che l'investimento in capitale umano sia considerato una questione del singolo individuo: istruzione e formazione generano esternalità e *spillover*, sono beni di merito; se insufficienti aumentano l'esclusione sociale e riducono il potenziale di crescita e occupazione.

L'incarico più rilevante, fra i molti, resta forse quello dell'assistenza tecnica al ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca sul programma operativo nazionale “La scuola per lo sviluppo” (Cles, 2002-2008), durante il quale ha prestato la massima attenzione al rapporto tra politiche dell'istruzione e inclusione sociale: i soggetti vulnerabili, l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, il legame tra sistema dell'istruzione e sistema di apprendimento permanente.

Ha lavorato per rinnovare le politiche di formazione continua e per migliorare la comprensione dei bisogni e della domanda di formazione, dei lavoratori come degli imprenditori. In coerenza con la sua impostazione metodologica, riteneva sbagliato assumere che tutti gli individui siano in grado di esprimere consapevolmente i propri bisogni formativi, e improbabile che le imprese possano internalizzare questa funzione, soprattutto quelle di piccola dimensione. Esiste dunque una domanda di formazione implicita che richiede un'offerta di capacità di apprendimento, di socializzazione e di strumentazione culturale che solo un'adeguata politica pubblica è in grado di realizzare (Leon, 2004).

8. SVILUPPO ECONOMICO ITALIANO

Anche se “campionaria”, non si può concludere una rassegna dei contributi di Leon senza fare cenno al suo lavoro sullo sviluppo economico italiano e sulla valutazione del danno ambientale. Cominciamo dal primo.

Leon (1993c) riteneva che gli investimenti del settore industriale fossero la principale variabile esplicativa della crescita italiana. Non è un caso che abbia assunto posizioni scettiche sulle tesi "post-industriali" e posizioni pragmatiche nella discussione sui distretti, anche alla luce della conoscenza che aveva accumulato sui territori multi-specializzati. Se la grande impresa è troppo "piccola" perché non riesce (o non può, o non vuole) crescere, non si può fare a meno delle imprese dei distretti. Occorre aiutarle nei percorsi di crescita, internazionalizzazione, utilizzo di servizi avanzati, accesso alla tecnologia e alla ricerca, e su questo sono importanti le politiche regionali (Leon, 2000a).

Leon non condivideva la melanconia grandindustrialista di alcuni osservatori. Semmai rimpiangeva il ruolo dell'impresa pubblica, meno influenzata dal ciclo nelle decisioni di investimento. Ed era un sostenitore dell'impresa cooperativa, anch'essa meno influenzata dal ciclo negli investimenti e, soprattutto, nell'occupazione (Leon, 2006b). Per quindici anni, fra il 1987 e il 2001, lavorò con la Lega nazionale delle cooperative e mutue. Era consapevole del *gap* che l'Italia aveva cominciato ad accumulare sugli investimenti pubblici fin dall'inizio degli anni Novanta e cominciò per tempo a studiare i nuovi strumenti per il finanziamento di infrastrutture e reti, a partire dal *project finance* (Cles, 1995-1996; si veda anche Causi, 1996).

Anche nel caso del Mezzogiorno considerava futile la discussione che contrappone crescita esogena a crescita endogena. Riteneva una grande occasione mancata quella degli anni Novanta del secolo scorso, quando dopo la svalutazione la produzione industriale raggiunse un picco e le imprese del Nord, pur necessitando di capacità produttiva aggiuntiva, non la cercarono nel Sud. Di ciò Leon (2000b) non riteneva responsabile un livello salariale eccessivo nel Sud relativamente al Nord al confronto con il divario di produttività.

Si tratta allora di fattori ambientali che ostacolano l'investimento: Leon non si accontentava però di una descrizione impressionistica e ricordava che su infrastrutture e beni pubblici «per un lunghissimo periodo, in Italia e nel Mezzogiorno, non abbiamo progettato e uno dei problemi dei vecchi Fondi strutturali era l'assenza di progetti che dovevano accompagnare le idee» (Leon, 2000c, p. 190). Sotto questo aspetto l'approccio della "nuova programmazione", di collegare l'intervento aggiuntivo per lo sviluppo ai grandi assi delle politiche ordinarie per i beni pubblici e per il governo del territorio, è coerente con il suo pensiero, così come il maggiore investimento sulle funzioni di valutazione: lo testimonia l'impegno sui programmi operativi per la scuola e per la cultura, di cui si è già detto.

Conosceva bene i potenziali motori endogeni di crescita, ad esempio le risorse culturali e naturali e quelle agricole. Nella discussione sulle politiche locali di sviluppo ha sottolineato che non si tratta di sussidiare attività residuali e marginali, ma di innestare percorsi di crescita organizzativa e imprenditoriale basati sulla qualità di prodotti e servizi rivolti all'esportazione, nonché di attrezzare in modo non transitorio le istituzioni di prossimità a un buon governo del territorio (Leon, 1997).

Il lavoro di Leon a fianco delle istituzioni locali non si è esaurito negli anni Ottanta e Novanta ma è sempre continuato. Un esempio importante è il contributo che in più riprese ha fornito su Roma, analizzando l'intenso sviluppo della città durante gli anni Novanta e i primi anni del nuovo secolo, le sue componenti settoriali (piccola e grande impresa, industrie culturali, beni culturali, turismo, servizi alle imprese, ricerca, edilizia ecc.), il ruolo dei programmi di investimento nelle infrastrutture, comprese quelle culturali, che avevano accompagnato e stimolato la crescita, i punti di forza e di debolezza delle reti di imprese "quasi distrettuali" nei settori di specializzazione della città, il ruolo potenziale di alcune

grandi imprese, la perdurante componente della rendita nel valore aggiunto cittadino, le possibili linee di azione per le istituzioni pubbliche, in particolare locali (Leon, 2001, 2005).

Nel suo mandato di presidenza all’Agenzia per il controllo e la qualità dei servizi pubblici locali del Comune di Roma ha sviluppato un avanzato apparato metodologico di monitoraggio e valutazione dei servizi pubblici locali, utilizzato non solo a fini descrittivi ma anche nei pareri che l’Agenzia è chiamata a fornire sulle deliberazioni amministrative. Esso comprendeva, e in molti casi comprende ancora, analisi sui costi e sui contratti di servizio, sulle esternalità, sul grado di soddisfazione degli utenti e dei cittadini, sui costi tariffari in rapporto al reddito disponibile delle famiglie, oltre che appropriate metodologie di *benchmarking* nazionali e internazionali e riflessioni e proposte sulle politiche di regolazione. I Rapporti annuali dell’Agenzia in quegli anni sono un esempio di Stato che rendiconta in modo trasparente e offre materiali preziosi alla discussione pubblica. Materiali, purtroppo, non sempre adeguatamente utilizzati dai decisori politici (ASPL, 2008-2012).

9. VALUTAZIONE DEL DANNO AMBIENTALE

La capacità di Leon di coniugare teoria economica e applicazione empirica a servizio delle istituzioni pubbliche è stata preziosa anche in materia ambientale. Fu lui in Italia ad aprire la strada alla valutazione e quantificazione dei danni ambientali fin all’inizio degli anni Novanta, a pochi anni dall’introduzione della possibilità, per il neonato ministero dell’Ambiente, di esercitare azioni per ottenere il ripristino o il risarcimento dei danni ambientali e quando in Europa non esisteva ancora una normativa. Anni prima Leon aveva già contribuito alla definizione della lite internazionale sul caso del naufragio della petroliera Haven nel Mar Ligure, contribuendo a portare nelle casse pubbliche un risarcimento basato per la prima volta anche sul danno ambientale in quanto tale.

Successivamente, lavorando a supporto dell’Avvocatura dello Stato, ha continuato a sperimentare a livello nazionale metodi analitici e stime quantitative per attribuire un valore monetario non solo ai danni arrecati a un bene esterno al mercato come l’ambiente, ma alle richieste di risarcimento in sede giurisdizionale a carico del soggetto responsabile, in base al principio “chi inquina paga” (Leon, Cuccu, Liberatore, 2005). Oltre ai costi di ripristino e al risarcimento del danno patrimoniale, e cioè delle spese effettivamente sostenute dalle amministrazioni pubbliche in seguito agli eventi che hanno generato l’inquinamento, ha contribuito alla costruzione di metodologie per la stima dei danni non patrimoniali. Danni non corrispondenti cioè a costi diretti già esplicitamente emersi a carico del settore pubblico, ma al valore delle esternalità negative ricadenti sulla collettività, prendendo in considerazione da un lato il valore della salubrità ambientale e dall’altro lato il valore delle risorse naturali compromesse e non riproducibili.

«Non era mai stato fatto un calcolo e noi lo abbiamo fatto col caso dell’inquinamento determinato dal polo chimico a Marghera. Non solo abbiamo stabilito un modo di valutare un danno ambientale, ma abbiamo indotto l’amministrazione pubblica a diventare molto più attiva nel campo del perseguimento del danno ambientale» (Leon, 2006a, p. 20; 2011b). Nel solo caso di Marghera la compensazione interamente pagata dalle imprese del polo chimico è stata di 1,3 miliardi di euro.

Al di là dell’esito dei singoli procedimenti, si tratta di un complesso di metodologie che hanno arricchito la capacità di stare in giudizio da parte delle competenze giuridiche e tecniche di parte pubblica impegnate in prima fila in queste delicate attività. E hanno altresì

evidenziato un'esigenza ancora non soddisfatta, quella di un maggiore coordinamento fra gli apparati governativi, ad esempio fra Giustizia e Ambiente, per dare efficacia e certezza all'attuazione delle normative ambientali.

10. DELUSIONI E NUOVO PROGRAMMA DI RICERCA

Al di là degli interessi scientifici e professionali, è chiaro che una delle motivazioni di Leon per la partecipazione ai processi che caratterizzarono l'Italia, anche sul piano dell'architettura istituzionale, durante l'ultimo quindicennio del secolo scorso e i primissimi anni del nuovo secolo – protagonismo delle istituzioni locali e costruzione delle politiche europee – era legata alle speranze civili e politiche che quelle dinamiche aprivano come risposta alle discontinuità che la Storia aveva prodotto: il crollo del socialismo realizzato e del Muro di Berlino a livello europeo e globale; la crisi della prima Repubblica nel contesto nazionale. Non c'è allora da stupirsi se Leon, negli anni più recenti, abbia manifestato delusione per l'interruzione e l'involuzione di quei processi e per il progressivo affievolirsi delle speranze che avevano suscitato. Questo già prima dell'esplosione della Grande recessione, e comprensibilmente ancora di più dopo.

La battaglia politica a sostegno del Libro Bianco di Delors trova la sua sconfitta, secondo Leon, non soltanto a Maastricht ma soprattutto a Lisbona nel 2000. È lì che, incomprensibilmente, durante una fase di crescita economica, di assenza di turbolenze finanziarie e di sostanziale stabilità politica anche grazie al completamento della riunificazione tedesca, l'Unione europea, partorendo il topolino restato alla storia come "strategia di Lisbona", ha rinunciato a dare all'Europa sociale e alle politiche attive a sostegno dell'occupazione il medesimo rango costituzionale assegnato alle politiche di stabilità. Scelta puntualmente confermata qualche anno dopo nei nuovi Trattati. Vengono messe da parte proprio quelle politiche su cui Leon aveva lavorato, inascoltato, con la Commissione. E vale la pena ricordare che in quel momento la maggioranza dei Paesi dell'Unione europea aveva governi a guida socialista o di centro-sinistra.

Manifesta un'analogia delusione per l'involuzione del contesto nazionale. Sul piano macroeconomico Leon sapeva bene, e con lui tanti altri, che condizione essenziale in Italia per restare stabilmente all'interno dell'Unione economica e monetaria (UEM) senza perdere quote di produzione e di occupazione era di «evitare che il tasso di inflazione superi quello medio europeo o, meglio, quello del gruppo di paesi più stabili» (Leon, 1992b, p. 193). Condizione che non si è realizzata a causa di una dinamica fuori linea dell'inflazione dei prezzi generata dai settori protetti dalla concorrenza e dalle rendite, sia quelle di monopolio sia quelle ricardiane (Baldini, 2016); il che chiama in causa antichi vizi strutturali del sistema economico italiano, nei cui confronti il "vincolo esterno" dell'Europa si è rilevato inefficace, ma anche il mancato controllo su questi fattori da parte della politica economica e delle altre politiche pubbliche, ad esempio quelle di regolamentazione tariffaria dei servizi di pubblica utilità.

La delusione si estende allo scarso coraggio di Regioni ed enti locali e dell'impresa privata, nonché al decadimento delle funzioni di valutazione nelle pubbliche amministrazioni dopo il tentativo di innovazione innestato dalla "nuova programmazione" (Leon, 2007b, 2009b). E naturalmente esonda in politica, prevedendo per le sinistre europee (ma anche americane) la sorte che la storia ha riservato ai *whigs*, e cioè l'irrilevanza (Leon, 2009c, p. 85).

Conosciamo il lavoro che Paolo Leon ha deciso di fare negli ultimi anni della sua vita, più volte richiamato in queste pagine, e quindi possiamo dire che la reazione di Paolo Leon alle delusioni non è stata rabbiosa né di chiusura in se stesso. È stata guidata dal suo carattere solare, gentile, elegante, connotato da un sorriso grande, radioso e, se necessario, ironico e sornione, oltre che dalla sua intelligenza vivace e brillante. È stata di buttarsi a capofitto nello studio del nuovo capitalismo generato dalla libertà dei movimenti di capitali e dalle moderne tecniche finanziarie, approdando all'elaborazione di modelli interpretativi originali e stimolanti che vengono ricordati in altri contributi di questa rivista e che, si può ragionevolmente prevedere, faranno parlare di lui ancora a lungo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ASPL, AGENZIA PER IL CONTROLLO E LA QUALITÀ DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DI ROMA CAPITALE (2008-12), *Relazione annuale*, Roma.
- BALDINI A. (2016), *Prezzi e concorrenza in Italia. Evidenze settoriali e implicazioni di policy*, Tesi di dottorato, Dipartimento di Metodi e modelli per l'economia, il territorio e la finanza (MEMOTEF), Sapienza Università di Roma.
- BARCA F. (2006), *European Union evaluation between myth and reality: Reflections on the Italian experience*, "Regional Studies", 40.
- CASUCCI S. (2006), *Le aree di industrializzazione diffusa plurispecializzata*, in A. Jovane (a cura di), *Economia, cultura e società*, Diabasis, Reggio Emilia.
- CAUSI M. (a cura di) (1992), *Sistemi locali e politiche di sviluppo. Piccole e grandi imprese nel Valdarno superiore*, Franco Angeli, Milano.
- ID. (1994), *Valutazione economica dei beni culturali: un esame critico*, in Associazione per l'economia della cultura, C. Bodo (a cura di), *Rapporto sull'economia della cultura in Italia 1980-1990*, Poligrafico dello Stato, Roma.
- ID. (1996), Project finance, *Mezzogiorno, dimensione locale*, "Rivista Economica del Mezzogiorno", 3.
- CAUSI M., RANIERI A. (2005), *Programmazione, spesa e valutazione dei fondi europei per lo sviluppo*, "QA-Rivista dell'Associazione Rossi-Doria", 4.
- CLES, CENTRO DI RICERCHE E STUDI SUI PROBLEMI DEL LAVORO, DELL'ECONOMIA E DELLO SVILUPPO (1984-1988), *Studio di fattibilità del progetto "Residenze e Collezioni Sabaude" nell'area metropolitana di Torino*, Regione Piemonte, Torino.
- ID. (1986-1988), *Studio di fattibilità del progetto di restauro, recupero e valorizzazione delle mura e del sistema culturale-museale della città di Ferrara*, Comune di Ferrara, Ferrara.
- ID. (1987-1988), *Analisi e prospettive dell'evoluzione economica della Val di Cornia*, Associazione intercomunale Val di Cornia, Piombino.
- ID. (1988), *Studio di fattibilità del Museo della Città lungo il Decumano maggiore di Brescia romana*, Comune di Brescia, Brescia.
- ID. (1993-1994a), *Valutazione ex ante del Piano di Sviluppo per le Regioni Italiane dell'Obiettivo 1*, Ecotec/UE-DGXVI, Bruxelles.
- ID. (1993-1994b), *Valutazione ex ante del Piano italiano del Fondo Sociale Europeo nel Quadro Comunitario di Sostegno per le Regioni dell'Obiettivo 1*, Ecotec/UE-DGV, Bruxelles.
- ID. (1994), *Lineamenti economici per la predisposizione del nuovo Piano Regionale di Sviluppo*, Regione Umbria, Perugia.
- ID. (1995), *Employment policies and social and economic cohesion, problems and perspectives in the Mediterranean States of the European Union*, UE-DGV, Bruxelles.
- ID. (1995-1996), *Valutazione del ruolo del "Project Financing" per le infrastrutture nel Mezzogiorno*, Mediocredito Centrale, Roma.
- ID. (1999), *Studio della forma di gestione per il sistema museale di Brescia*, Fondazione Cab, Brescia.
- ID. (2000-2001), *Studio di fattibilità sulle destinazioni della Reggia di Venaria Reale*, Compagnia San Paolo, Torino.
- ID. (2002-2008), *Supporto tecnico e gestionale alla realizzazione del Programma Operativo Nazionale "La scuola per lo sviluppo"*, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Roma.
- FRIEDMAN B. M. (2015), *A predictable pathology*, "Bank for International Settlements Papers", 80.

- HARROD R. F. (1939), *An essay in dynamic theory*, "Economic Journal", March.
- KALDOR N. (1957), *A model of economic growth*, "Economic Journal", December.
- KALECKI M. (1957), *Teoria della dinamica economica*, Einaudi, Torino.
- KEYNES J. M. (1930), *Prospettive economiche per i nostri nipoti*, pubblicato in origine su "The Nation and Athenaeum", ottobre, poi in *Essays in persauision*, 1931; trad. it. *Esortazioni e profezie*, Garzanti, Milano 1975.
- LEON A. F. (2010), *Scelte e prassi nuove per la musica lirica e sinfonica in Italia*, "Economia della Cultura", 4.
- ID. (2013), *Le imprese culturali non profit giovanili: nuove evidenze*, "Economia della Cultura", 2.
- LEON A. F., LEON P. (2011), *Palmanova e l'UNESCO: il nesso tra sviluppo economico e politiche per la conservazione*, in F. P. Fiore (a cura di), *L'architettura militare di Venezia in terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, Olschki, Firenze.
- LEON P. (1986), *Valorizzazione del patrimonio storico-artistico e nuovo modello di sviluppo*, in AA.VV., *Le Mura e gli Archi. Valorizzazione del patrimonio storico-artistico e nuovo modello di sviluppo*, Editori Riuniti, Roma.
- ID. (1992a), *Le piccole imprese in Italia fra ciclo recessivo e unificazione europea*, "Il Ponte", aprile.
- ID. (1992b), *Il ruolo delle politiche economiche per l'economia reale*, in CNEL, *Continuità e rinnovamento della politica economica*, Documenti, n. 7, Roma.
- ID. (1993a), *Evoluzione dell'economia della cultura in Italia*, "Economia della Cultura", numero unico.
- ID. (1993b), *La valutazione del patrimonio culturale*, in Sapienza Università di Roma, *La statistica italiana per l'Europa del 1993*, L'ED Edizioni, Roma.
- ID. (1993c), *Public enterprises and industrial policies*, in M. Baldassarri (ed.), *Industrial policy in Italy 1945-90*, Mcmillan, London.
- ID. (1994a), *Cambiamento strutturale e crescita economica del settore culturale*, in Associazione per l'economia della cultura, C. Bodo (a cura di), *Rapporto sull'economia della cultura in Italia 1980-1990*, Poligrafico dello Stato, Roma.
- ID. (1994b), *Aspetti economici del finanziamento dello spettacolo*, "Economia della Cultura", 1.
- ID. (1995), *Le proposte del Libro Bianco e le contraddizioni del contesto italiano: il divario fra crescita e occupazione*, in AA.VV., *Occupazione e politiche del lavoro*, SEU, Perugia.
- ID. (1997), *Presentation d'un cadre théorique et pratique des liens qui existent entre l'entrepreneuriat et le développement local*, in OCDE, *Stratégies locales pour l'emploi et l'économie sociale*, Paris.
- ID. (1999), *I beni culturali: istituzioni ed economia*, in Accademia Nazionale dei Lincei-CNR, *Atti dei convegni Lincei*, Roma.
- ID. (2000a), *Ma è morto il principio di sussidiarietà?*, "Quaderni di tecnostruttura", Franco Angeli, Milano.
- ID. (2000b), *Differenziali salariali e disoccupazione nel Mezzogiorno*, "QA-La Questione Agraria", 2.
- ID. (2000c), *Programmazione, concentrazione e sviluppo regionale nel Mezzogiorno*, in D. Cersosimo (a cura di), *Il territorio come risorsa*, Quaderni di sviluppo locale Formez, Donzelli, Roma.
- ID. (2001), *Obiettivi di crescita e scenari economici*, in AA.VV., *Verso un Piano Strategico per Roma*, Alinea, Firenze.
- ID. (2003a), *Gli approcci alla valutazione nel settore dei beni culturali nell'esperienza italiana*, "Quaderni del Formez", 2, atti del Workshop "Gli studi di fattibilità. Focus sulla valutazione degli investimenti pubblici relativi alle risorse culturali", 6-7 marzo, Firenze.
- ID. (2003b), *La spesa pubblica per la cultura e la rilevanza del tempo*, "Economia della Cultura", 4.
- ID. (2004), *Elementi di scenario macroeconomico e la domanda di formazione continua di medio e lungo termine*, in Convegno Nazionale "I nuovi scenari di programmazione sulla formazione continua per le imprese e le persone", 5-6 febbraio, Modena.
- ID. (2005), *Sviluppo e cambiamento strutturale dell'economia romana al 2015*, Zetema, Roma.
- ID. (2006a), *Il Cles nella società italiana*, in A. Jovane (a cura di), *Economia, cultura e società*, Diabasis, Reggio Emilia.
- ID. (2006b), *Sulla cooperazione*, in M. P. Salani (a cura di), *Lezioni cooperative*, il Mulino, Bologna.
- ID. (2007a), *Stato, mercato e collettività*, Giappichelli, Torino (II ed.).
- ID. (2007b), *Pubblico-privato e centro-periferia: due promesse mancate*, "Economia della Cultura", 4.
- ID. (2008a), *Cost-benefit analysis and incentives in evaluation: Some comments*, "QA-Rivista dell'Associazione Rossi-Doria", 3-4.
- ID. (2008b), *Costi e benefici del restauro*, "Economia della Cultura", 2.
- ID. (2009a), *Contributi per una nuova politica economica*”, “Quale Stato”, supplemento al n. 3-4.
- ID. (2009b), *Quale valutazione in tempo di crisi?*, "Economia della Cultura", 2.

- ID. (2009c), *La crisi, il sindacato, l'Europa*, “Quale Stato”, 3-4.
- ID. (2010), *Gestire e valutare la musica lirica come bene di merito*, “Economia della Cultura”, 4.
- ID. (2011a), *Il ruolo dello sviluppo economico nelle scelte urbanistiche*, in Prefettura di Bologna, *La rivoluzione urbanistica nell'Italia post-unitaria e la trasformazione delle città*, 18 novembre, Bologna.
- ID. (2011b), *Una speranza per il terzo millennio: la storica condanna di una multinazionale del petrolio al risarcimento del danno ambientale*, in AA.VV., *L'umanità vittima dei crimini ambientali. Danno, percezione e rimedi*, Gruppo Editoriale Viator, Milano.
- ID. (2012), *Le istituzioni economiche del capitalismo*, “QA-Rivista dell'Associazione Rossi-Doria”, 4.
- ID. (2014), *Il capitalismo e lo stato*, Castelvecchi, Roma.
- ID. (2016), *I poteri ignoranti*, Castelvecchi, Roma.
- LEON P., CAUSI M. (1990), *La politica economica dei beni culturali*, “NotediricercaCles”, 3.
- LEON P., CUCCU O., LIBERATORE P. (2005), *La quantificazione economica del danno ambientale*, in AA.VV., *Diritto ed economia del danno ambientale*, ENEA, Roma.
- LEON P., GALLI G. (2004), *Cambiamento strutturale e crescita economica del settore culturale*, in C. Bodo, C. Spada (a cura di), *Rapporto sull'economia della cultura in Italia 1990-2000*, il Mulino, Bologna.
- MBCA, MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI (1996), *Finanziamenti comunitari e beni culturali*, a cura del Cles, Roma.
- MIBAC, MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI (2003), *Linee guida per la gestione innovativa dei beni culturali. Primo rapporto*, a cura della RTI Cles-Ecoter-Consorzio Civita, Roma.
- ID. (2008), *Linee guida per la gestione innovativa dei beni culturali. Vademecum*, a cura della RTI Cles-Ecoter-Consorzio Civita, Roma.
- MUSGRAVE R. A. (1987), *Merit goods*, in J. Eatwell, J. Milgate, P. Newman (eds.), *The new palgrave*, vol. 3, Macmillan, London.
- PENNISI G. (1986), *Valutazione economica dei beni culturali e ambientali. Una rassegna metodologica*, “Rivista di Politica Economica”, aprile.
- VALENTINO P. A. (1988), *Per un'analisi della redditività dei prodotti del settore culturale: lo stato dell'arte*, “Ippogrifo”, 1.